

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Recupero delle acque ticinesi: solo un'enunciazione di principio?

Lo spunto mi è offerto dal progetto di scorporo dalla gestione FFS delle sue undici centrali idroelettriche, attualmente in discussione presso la Direzione generale. Fra questi impianti rientra la centrale Ritom, con una produzione media annua di circa 150 Mio di kWh, invernale per il 70% circa, la cui concessione scadrà nel 2005. Le acque addotte a questo bacino provengono per il 43,2% dal Ticino, per il 37,3% dal Canton Uri e per il 19,5% dal Grigioni; le concessioni urana e grigionese scadranno nel 2043. Le perplessità delle FFS nascono dal fatto che la centrale necessita di un sostanziale rinnovamento stimato in 200 Mio di franchi, quindi con un ulteriore rincaro dei costi di produzione a fronte di un allettante mercato liberalizzato per l'acquisto di energia.

Mi rendo conto che parlare di "recupero" da parte del Cantone solo in nome di un pur nobile ideale è alquanto riduttivo. Che non sia più solo una questione di principio bensì anche di competitività del settore idroelettrico, e che i termini del problema siano ben più complessi che in passato, lo ha ribadito recentemente il prof. Massimo Filippini nel corso di una audizione in seno alla Commissione speciale energia.

Il riscatto del Ritom, ancora lontane nel tempo le scadenze delle concessioni Maggia, Blenio e Verzasca, rappresenta quindi, fra altre altrettanto importanti, una prima improrogabile sfida.

Non si può nemmeno escludere un interessamento dall'estero, indipendentemente dall'economicità dell'operazione. Le direttive dell'Unione europea impongono infatti ai produttori con altre fonti energetiche quote minime provenienti dall'utilizzo di energie rinnovabili.

In ogni modo rimane aperto l'interrogativo di fondo se esista o meno la volontà politica di anticipare gli avvenimenti per evitare di vederci sottratte le nostre forze idriche.

L'avv. Sergio Salvioni, nel suo ultimo rapporto quale presidente del Consiglio di amministrazione dell'AET allegato al rendiconto per l'esercizio 1996, indicava le possibili soluzioni, auspicando il riconoscimento in sede federale di un'area Ticino autonoma, con l'Azienda elettrica ticinese nel ruolo di leader, e "applicando" – egli precisava – "criteri commerciali e non, al contrario, allontanandosi dal mercato con l'introduzione di criteri protezionistici".

Il rapporto Salvioni veniva ripreso dal prof. Franco Romerio, economista e membro del Consiglio di amministrazione dell'AET dall'1.1.1998, con un articolo apparso il 28.10.1997 su un quotidiano ticinese, dal titolo "Spartiacque elettrico". Chiaro il suo concetto di base: "L'apertura del mercato alla concorrenza rappresenta una rottura radicale con il passato, che dev'essere gestita con coraggio". Mentre le riforme "rimetteranno in discussione i rapporti fra lo Stato e l'AET ... ". Altrettanto chiare le sue preoccupazioni per quanto riguarda il valore al ribasso, da alcuni anni, dell'idroelettricità, pur prevedendo – con alcune riserve – una sua rivalutazione a medio termine (2005 – 2010). Con queste prospettive proponeva la creazione di un ampio "Osservatorio del mercato elettrico".

Sono significative le sue conclusioni: "Nel passato si sono versati torrenti di lacrime di cocodrillo sulla cosiddetta "svendita" del patrimonio idroelettrico cantonale. I tempi sono ora maturi per il cocodrillo di mostrare i denti e scegliere la preda. Dovesse dimostrarsi incapace, allora meglio sarebbe lasciarlo affogare nelle limpide lacrime ticinesi".

E' per contro di alcune settimane or sono una dichiarazione esplicita dell'avv. Mauro Dell'Ambrogio, presidente ad interim dell'AET, rilasciata nell'ambito di un'intervista: "... Una soluzione preferibile ai canoni resta la proprietà o la partecipazione dei Cantoni alpini alla produzione idroelettrica, per ricavare da essa ciò che il mercato del momento permetterà. Vale insomma ancora il postulato che aveva portato alla creazione dell'AET negli anni cinquanta".

Per la cronaca ricordiamo come nel 1988, per ragioni essenzialmente giuridiche che coinvolsero il Canton Uri e l'ATEL quale concessionaria, il Gran Consiglio rinunciava al riscatto degli impianti del Lucendro e revocava il Decreto legislativo del 5.11.1979 per lo sfruttamento tramite l'AET delle acque dei laghi Lucendro e Sella, come pure dei bacini imbriferi adiacenti, a datare dall'1.1.1985. L'AET avrebbe beneficiato per parte sua di 44 GWh/anno, energia pregiata per il 95% circa in quanto di produzione invernale.

La scadenza 2005 della concessione Ritom è ormai imminente, mentre, contrariamente al Lucendro con la concessione urana allineata al Canton Ticino, quelle urane e grigionesi si protrarranno sino al 2043. Quindi il tema si ripropone, con i suoi risvolti inevitabilmente emotivi da un lato e razionali dall'altro.

Che cosa ha già intrapreso il Consiglio di Stato in merito a questa specifica pratica Ritom e che cosa intende fare in vista della scadenza della concessione?

FRANCO FERRARI